

Walter Guagnelli

Serie C, ovvero la forza dei numeri. Quello che parte oggi è il campionato più articolato, curioso e per certi versi interessante del calcio professionistico italiano. Pochi dati per spiegare il pianeta C. Al via 90 squadre: 36 di serie C1, divise in due gironi da 18 formazioni ognuna e 54 di C2 divise in 3 gironi sempre da 18 squadre. In campo, dal 2 settembre al 5 maggio del 2002 (con l'appendice di playoff e play-out fino al 26), andranno oltre 2000 calciatori italiani e stranieri. In palio 2 promozioni per girone. La C coinvolge quasi tutte le regioni d'Italia per un bacino d'utenza stimabile in almeno 40 milioni di persone. A questo mega campionato partecipano 42 squadre di città capoluogo di provincia. Si va dalla Lodigiani di Roma (terzo club della capitale) alla Rondinella di Firenze, dal Catania al Foggia, dal Livorno all'Ascoli, dal Padova al Treviso, dalla Triestina al Pescara. Alcune vantano trascorsi anche importanti in serie A.

Particolare curioso: in C2 (girone B), milita una formazione straniera, il San Marino. La C pur fra mille contraddizioni e paradossi riguardanti gestioni societarie spregiudicate (ogni estate falliscono ed escono di scena mezza dozzina di club), resta sempre il trampolino di lancio verso A e B per società ambiziose e ben organizzate, capaci di far maturare e lanciare giovani calciatori. L'esempio più significativo è quello del Chievo Verona che nel '93 ha iniziato dalla terza categoria la cavalcata trionfale che due mesi fa l'ha portato alla conquista della serie A ed è ora additato a modello da tutta l'Italia del pallone.

La serie C è dunque lo specchio fedele del calcio italiano: propone bel gioco e, purtroppo, ancora tanta violenza, scandali e miracoli gestionali. Insomma miserie e nobiltà del pallone. Si passa dalle strutture ambiziose di Catania (ingaggi quasi miliardari per Eddy Baggio e il congolese Kanyengele) e Livorno, alle poche centinaia di migliaia di lire al mese di rimborso spese per i giocatori di alcuni piccoli club di provincia come la Poggese di Poggio Rusco (Mantova), paese di 6 mila abitanti, noto soprattutto per esser stazione di transito della linea ferroviaria Bologna-Verona-Milano. Questa società è riuscita a salire al professionismo e ha ingaggiato addirittura due giocatori georgiani: Asatiani nazionale Under 21 e Sakhvadze della Dinamo Tbilisi, l'anno scorso al Chelsea.

Da Londra a Poggio Rusco. In terza serie scendono ogni anno decine di giocatori ultratrentenni provenienti dalla A, pronti a spendere gli ultimi spiccioli di carriera professionistica sognando magari un miracoloso rientro nella massima divisione. La maggioranza, a dire il vero, cerca di svernare in provincia per poi tentare l'avventura in panchina. Quest'anno i "matusa" doc sono Mario Bortolazzi (ex Fiorentina e Milan) che prova

Paolo Sollier, 53 anni, mentre osserva i suoi ragazzi del San Colombano, paese di seimila abitanti. L'ex calciatore del Perugia da diciassette anni lavora tra i dilettanti



“ Sono ad un passaggio chiave: la C è una stimolante scommessa

De Vecchi: «Tanti maestri, ma meglio non copiare» Dallo scudetto col Milan alla panchina del Cesena

Il girone A della C1 parte con un match clou: Cesena-Livorno. Sulla panchina romagnola siede Walter De Vecchi, 46 anni, buon centrocampista al Milan sul finire degli anni '70 con qualche puntata in azzurro. Tocca a lui verificare la consistenza della "corazzata" Livorno e le ambizioni della sua giovane squadra e dare una svolta ad una carriera da allenatore tra-

scorsa fino ad ora fra serie B (Venezia e Cosenza) e C1 (Carpi e Como).

Cesena e De Vecchi vanno a caccia della serie B perduta?

«Personalmente sono ad un passaggio importante della carriera di allenatore mentre il Cesena è alla ricerca di un'identità perduta con la caduta in C. In terza categoria si va a giocare in campi di periferia molto ostici: ad Albinoleffe, Alzano, Lumezzane. Bisogna avere serietà e umiltà per risalire la china».

Il Cesena all'ultimo mercato s'è rinnovato e ringiovanito. Può sembrare un rischio...

«È un'operazione rischiosa. Ma io accetto il rischio. D'altra parte la serie C1 è sempre una scommessa. Bisogna adeguarsi e gettare il cuore oltre l'ostacolo».

Da giocatore ha avuto come allenatori Giacomini,

Mazzone, Marchioro e soprattutto Liedholm con cui vinse lo scudetto nella stagione '78-'79. Al suo fianco giocavano Albertosi, Rivera, Bigon, Capello. Grandi imprese e in panchina grandi maestri.

«Ricordi da far luccicare gli occhi. Ho imparato molto da quei grandi allenatori. Anche a livello comportamentale. Ma non mi va di dire che mi ispirò a questo o a quello. Nel calcio, dunque anche in panchina, occorre esser sempre se stessi. Mai scopiazzare qualcuno. Per quel che mi riguarda, adatto schemi e moduli di gioco alle condizioni e alle caratteristiche dei giocatori che ho a disposizione. Inutile disegnare moduli a tavolino, quando poi non hai gli uomini giusti anche mentalmente per praticarli. Il mio è quindi un modulo elastico».

Come si è organizzato De Vecchi per correre l'incertissimo girone A

“ Mazzone, Liedholm... sono grandi, ma bisogna essere se stessi

della C1?

«Anzitutto nel ritiro precampionato ho fatto svolgere una preparazione mirata. L'obiettivo di quel lavoro è di poter arrivare a primavera in crescendo. Insomma spero che il Cesena possa disputare un grande sprint finale».

Col traguardo della promozione in serie B?

«Non dico questo. Le favorite alla vittoria del campionato sono Livorno, Treviso, Spezia, Lucchese e Spal. Il Cesena può essere un jolly, capace grazie anche alla verve dei suoi giovani, di inserirsi nella lotta per un posto nei playoff».

w.g.

Figli di un calcio minore

Il pianeta della C Duemila calciatori, mille campanili

a far girare il centrocampo del Lecco allenato da Donadoni, Renato Buso (ex Fiorentina, Sampdoria e Napoli) ingaggiato dallo Spezia, Igor Protti (ex Bari) attaccante del Livorno come Gianpiero Piovani (ex Piacenza), Gianluca Sordo (ex Torino) dell'Arezzo, Sergio Porrini (ex Juve) arrivato ad Alessandria dopo aver conquistato scudetti nel campionato scozzese. Poi l'eterno Armando Madonna (ex Atalanta e Lazio) che a 38 anni corre e trascina l'Alzano.

Ma la serie C è anche serbatoio di giovani talenti. Quest'anno con le nuove regole che impongono alle squadre di inserire nella lista di 18 giocatori da consegnare all'arbitro 4 giovani nati nell'81 per la C1 e 5 per la C2 è prevista un'esplosione di talenti, per la gioia dei grandi club di A che spediscono tanti babies a farsi le ossa in provincia. La serie C è ben frequentata anche da giocatori stranieri. Ce ne sono una sessantina delle più svariate na-

zionalità. Vengono dal Brasile, dall'Africa e anche da Malta. Tutti vogliono coronare il sogno di Mario Frick ventisetteenne attaccante originario del Liechtenstein, arrivato in Italia (Arezzo) un anno fa e ora approdato a Verona in A. Al centro del mercato estivo c'è stato l'attaccante congolese Christian Kanyengele (25 anni) conteso a lungo da Avellino e Catania. Alla fine l'ha spuntata il club siciliano facendo sottoscrivere al giocatore africano un contratto quinquennale da oltre mezzo miliardo a stagione. L'ex cremonese Matjas Florjancic (34 anni), che ha conosciuto la A a Cremona, è sceso in C2 nella Pro stesso per gli ultimi scampoli di carriera. Il maltese Agius cerca fortuna a Pisa, il bulgario Jabov a Cesena. La Reggiana ha 3 nigeriani: Ekong, Adewale e Orolunleke.

La C è il trampolino di lancio anche per gli allenatori. In C1 ci sono molti nomi noti. Ex calciatori di serie A che sognano di ritornarci ma in panchina. Il più famoso è l'ex milanista Roberto Donadoni (38 anni) che ha scelto come piazza per il debutto il Lecco. Un altro ex rossonero, Walter De Vecchi (46) siede sulla panchina del Cesena. L'ex romanista Ubaldo Righetti (38) guida la Lodigiani di Roma. L'ex granata Patrizio Sala debutta sulla panchina della Vis Pesaro. A Firenze (serie C2) problemi societari bloccano l'arrivo in panchina di Mario Kempes, campione del mondo nel '78 con l'Argentina, con il suo seguito di 16 giocatori sudamericani.

Difficile far pronostici sia in C1 che in C2, tante sono le variabili e i colpi di scena in campionati sempre tumultuosi e col mercato in continua evoluzione. Nel girone A della C1 la "corazzata" Livorno di Osvaldo Jacini col trio di giocatori esperti Piovani-Gelsi-Protti dovrebbe giocare un ruolo di grande protagonista nella corsa alla promozione. Il Treviso organizza un'immediata risalita nella serie cadetta dopo la delusione dell'ultimo campionato. Nel girone centro meridionale Ascoli, Avellino e Catania tentano di rinverdire gli antichi fasti e salire subito in B.

Il contestatore degli anni 70 allena i dilettanti del San Colombano al Lambro. «Qui, dopo aver archiviato i sogni di grandezza, c'è gente che ha voglia di sudare per poche lire»

Sollier, sempre in campo quello che prese a calci il dio pallone

SAN COLOMBANO AL LAMBRO Il contestatore del sistema calcio oggi fa l'allenatore, guida il San Colombano, serie D, ha 25 anni in più e molti capelli in meno, ma in testa sempre idee alternative. Adesso però non vuol più a scrivere libri anche se di sera, dopo l'allenamento, si mette al computer e batte sui tasti i suoi pensieri: Paolo Sollier a 53 anni è sempre un personaggio anticonvenzionale e fuori dagli schemi. Sono lontani gli anni di Perugia (buon centrocampista, 21 presenze in A nella stagione '75-'76 quando, all'apice della carriera calcistica, pubblicò il libro "Calci, spalti e colpi di testa" che mise sottopancia il mondo del pallone non abituato a critiche e denunce feroci. Una sorta di processo alle storture e alle aberrazioni del calcio e della società fatte da un privilegiato del pallone.

Oggi Sollier è un tecnico di provincia, lontano dalle grandi platee, che però continua a batter-

si per una società migliore insegnando ad esempio ai giovani come praticare e interpretare lo sport senza forzature e degenerazioni. Ha piantato le tende in Lombardia a San Colombano al Lambro (6mila abitanti) e per il sesto anno guida la squadra locale con un primato di fedeltà che ha pochi eguali in Italia.

«Il segreto di questa fedeltà spiega Sollier - è dovuto alla perfetta sintonia coi dirigenti, che hanno idee chiare e programmi che collimano coi miei. Il grande calcio coi suoi miliardi, scandali e trucchi è lontanissimo da qui. Da noi il calcio è un vero e proprio veicolo di valori. Attraverso lo sport tentiamo di insegnare ai giovani il rispetto per il prossimo, l'educazione, l'equilibrio morale. Insomma qui si gioca un calcio pulito magari ridotto all'essenziale, fortunatamente lontano dal nandrolone e dalle scommesse. Un calcio non inquinato. Per noi è un successo».

Ovviamente i giocatori del San Colombano sono dilettanti veri mentre in gran parte della D si pratica un professionismo goffamente mascherato. «Tutti i com-

ponenti della "rosa" lavorano o studiano. Ci sono impiegati, magazzinieri, elettricisti, ottici. Il portiere di riserva lavora in un'azienda agricola. Col calcio guadagnano poche centinaia di migliaia di lire al mese per il rimborso della benzina. Naturalmente ci alleniamo di sera alle 19.30. Credo che in serie D ci siano rimaste poche squadre ad allenarsi di notte. Siamo un'isola felice. Un campionato al presidente Gabriele Scotti credo costi 5-600 milioni, quando molti club spendono 1 o 2 miliardi. Certo è difficile proporre 4 allenamenti alla settimana a ragazzi che hanno ormai depresso i sogni di professionismo. Ma il bello sta proprio qui: dar loro il massimo degli stimoli per prepararsi, imparare e migliorarsi costantemente. Anche da dilettanti. La soddisfazione è ancora più grande quando l'accorgi che lo fanno con piacere che poi si trasforma in gioia se si riesce a battere una squadra che fa del professionismo puro. Nell'ultimo campionato siamo arrivati sesti. Un trionfo».

Ma Sollier si sente un allenatore professionista o un tecnico-mis-

sionario? «Un professionista. Certo mi farebbe piacere allenare in A, B o C ma fino ad ora nessuno m'ha cercato. Lavoro da 17 anni, sempre fra i dilettanti. Comunque si campa anche allenando in serie D. Piuttosto ci sarebbe un'altra strada per arrivare alla C: vincere il campionato col San Colombano».

Ma il vecchio Sollier contestatore degli anni 70 dove è finito?

«Di quel Sollier non s'è perso nulla. Io ho una certa concezione della vita, del calcio, di tutto. Oggi la società non marcia nella giusta direzione. Si è presa una strada sbagliata. Oggi ci sono più ingiustizie di allora. Negli anni 60 e 70 c'erano tante aspettative, tanti sogni e ideali. C'era la speranza e la voglia di combattere certe battaglie. Oggi i problemi si sono incancreniti e le speranze di arrivare a qualcosa di migliore sono diminuite se non proprio azzerate».

w.g.

Serie D

E in televisione ci sarà anche l'ora del dilettante

Parte la serie D col suo esercito di 162 squadre divise in 9 gironi. Un campionato nazionale enorme, capace di coprire tutte le regioni d'Italia e portarsi appresso un turbinio di curiosità e piccole-grandi storie purtroppo poco seguite e registrate dai "media".

Sale al professionismo la vincente di ogni girone, scendono in Eccellenza le ultime 4. La regione più rappresentata è la Lombardia con 17 squadre. La provincia con la più folta rappresentanza è Napoli con 6 società.

La D va anche in TV: Rai Sat trasmette il sabato un anticipo e al martedì sera dalle 22.30 alle 23.30 la trasmissione "Pianeta

D". Il campionato come ogni anno ospita nomi eccellenti: decine di calciatori di A e B più o meno anziani scendono nel mondo dilettantistico (si fa per dire) non riuscendo più a trovare ingaggi nel professionismo.

In D viaggiano rimborsi spese (questa è la dicitura ufficiale) mensili che vanno dalle 2-300 mila ai 5-6 milioni. Questi alcuni nomi "eccellenti" del campionato: Franco Lerda (ex Torino) gioca nel Cuneo, Giovanni Cornacchini (ex Milan, Vicenza e Piacenza) milita nella Cagliari, l'ex attaccante del Cagliari Fabrizio Provitali prova a far gol anche nell'Albalonga.

Anche sulle panchine siedo-

w.g.